

Controlli di vicinato per superare conflitti e tensioni

Pubblicato: Venerdì 26 Luglio 2019



Un reato è sempre l'evento finale di un conflitto. L'apice di una tensione che lascia ferite aperte. Non solo nelle vittime ma anche negli autori. Gli strascichi si riassumono nel bisogno di vendetta e nel rancore, in una spirale di ulteriori tensioni.

Se si provasse a fermare e invertire questa spirale di odio, le ferite dolorose potrebbero ricucirsi più velocemente, così da superare il momento difficile e doloroso.

Ed è questo l'obiettivo che si pone **l'approccio riparativo**, un atteggiamento che **parte dal sistema giudiziario** ma che si allarga a **tutte le dinamiche di una comunità**.

Dal gennaio del 2017, [l'Università dell'Insubria](#) partecipa a un progetto di ricerca dal titolo ["Contatto: trame riparative di comunità"](#).

Il progetto di Welfare, finanziato dalla Fondazione Cariplo, si pone, come obiettivo, di far crescere **una nuova cultura della mediazione dei conflitti**, diffusa attualmente nelle aule di giustizia, ma che potrebbe diventare un modello per **disinnescare tensioni sociali a qualsiasi livello**.

Ente coordinatore del progetto, che [coinvolge 11 partner](#), è il **Comune di Como** mentre la responsabile scientifica è della **professoressa Grazia Mannozi** del Dipartimento di Diritto, Economia e Culture. Proprio la sua lunga competenza di giustizia ripartiva (**esiste un accordo con il Tribunale dal 2008**) ha permesso di avviare nel territorio comasco il progetto che dovrebbe terminare a fine 2020.

« Stiamo gettando dei semi che, speriamo, potranno germogliare e crescere nel tempo – commenta **Patrizia De Filippi responsabile del progetto** – Abbiamo coinvolto i cittadini, le scuole, le parrocchie e tutti i centri di aggregazione. Stiamo, inoltre, lavorando sul fronte giudiziario con la collaborazione di avvocati e magistrati e gli operatori sociali. Il fine è quello di **individuare modalità di confronto ripartivo** per allentare le tensioni e costruire una cultura dell’attenzione all’altro per superare pregiudizi».

L’approccio ripartivo interviene quanto si è in presenza di **un conflitto o di un reato che crea una spaccatura nel tessuto sociale**. A questo punto ci sono **due possibilità**: lasciare che lo scontro si radichi oppure far in modo che venga superato. **Come fare per superarlo?** Con la conoscenza reciproca, in un confronto aperto e diretto dove ogni parte cerca di vestire **i panni dell’altro** per modificare il proprio punto di vista. La vittima con la sua sofferenza e il colpevole con il suo vissuto da scoprire. Così facendo, ci si **apre alla possibilità del dialogo e del superamento della crisi**.

Le azioni sono quelle dell’informazione e della sensibilizzazione, ma anche della mediazione del conflitto, dell’attivazione di servizi di accoglienza e di empowerment delle vittime.

Nel mondo giudiziario, è un metodo diffuso da anni anche se non esiste in tutti i tribunali: il processo regola la situazione dal punto di vista legale della normale convivenza civile. Ma esiste poi il vissuto, il sentimento di sofferenza, una ferita aperta che fatica a chiudersi. **La professoressa Mannozi dell’Università di Como è una delle massime esperte di giustizia ripartiva** e da anni collabora con il tribunale dove esiste proprio un ufficio preposto a cercare di comporre le conflittualità che rimangono collegate a un reato.

« Questo progetto mira a costruire una rete allargata che comprenda istituzioni, associazioni, realtà diverse e cittadini. Tutti insieme per conoscere e comprendere il modello – spiega la dottoressa Patrizia De Filippi – Abbiamo svolto dei laboratori in **sette scuole del Comasco**, sia primarie che delle superiori. Con gli studenti abbiamo parlato, ascoltato esperti, fatto dei laboratori di apprendimento. Sono stati coinvolti i docenti e i genitori. Il messaggio mira a far capire che le tensioni vanno smorzate: nel caso ci sia un problema, tenere un comportamento intimidatorio e colpevolizzante porta la comunità scolastica a chiudersi e a trincerarsi dietro un muro. **La discussione aperta e generale** sul fatto, sulle ricadute, sulle emozioni che vi sono collegate punta, invece, **a responsabilizzare tutti** in un’ottica di miglioramento futuro».

Gli interventi sono stati fatti in alcune scuole di Como e di Lomazzo: ed è proprio qui, per esempio, che è stato realizzato un **“angolo riparativo”** con due seggioline pronte ad accogliere i bambini che si stanno affrontando con rabbia. Quell’angolo, messo fisicamente in disparte, vuole indurre i due litiganti a stemperare i toni.

Angoli riparativi sono stati aperti anche in una biblioteca di Como e in quella di Lomazzo: libri, DVD, riviste dedicati all’approccio riparativo permettono di approfondire il tema che viene anche trattato durante incontri con esperti.

L’attività più impegnativa ora è quella di costituire **i “corpi intermedi”**, gruppi di cittadini che, volontariamente, accettino di **individuare potenziali conflitti nei propri quartieri** per intervenire con le tecniche del confronto riparativo.

In un condominio particolarmente litigioso, per esempio, è stata aperta una **“portineria ripartiva”** dove personale formato è a disposizione per ascoltare e mediare i conflitti che emergono ciclicamente nell’ottica di stemperare i toni e di abbassare la conflittualità.

Volontari sono già stati “arruolati” e formati adeguatamente per entrare in azione **sia a Lomazzo sia nel quartiere di Rebbio a Como**. L’obiettivo finale, quando il progetto terminerà, è quello di veder crescere i volontari “riparatori” che aiuteranno la società a superare i momenti di rabbia e scontro

attraverso il dialogo e il confronto. I primi risultati ci sono, il momento storico non è certamente dei migliori. Ma questo è uno spiraglio per un domani più solidale.

ConTatto_Abstract_30mag17

Alessandra Toni

alessandra.toni@varesenews.it